

ROBERTA GEMMITI

DALLA REGIONE LAZIO ALLE QUESTIONI NAZIONALI. ELEMENTI DI LETTURA DEL PROBLEMA DEI CONFIN(ATI) INTERNI

1. INTRODUZIONE. – Questo contributo risponde all’invito del gruppo di ricerca AgeI “Territori amministrati” a ragionare sulle nuove possibili forme di riorganizzazione amministrativa in Italia, a partire dalla ricostruzione degli effetti e dei modelli generati nelle diverse regioni in seguito alla legge 56/2014. Quello della morfologia amministrativo-territoriale è un tema di grandissimo interesse per la geografia, nonché un fattore critico dello sviluppo del nostro paese; vale dunque senz’altro la pena di continuare ad interrogarci su quali siano gli elementi e i processi più rilevanti per giungere ad una zonizzazione amministrativa che abbia senso rispetto ai processi strutturatisi ed in atto in Italia e nel mondo. La legge Delrio è solo l’ultima disposizione importante in materia di organizzazione dello stato e certamente costituisce un potente stimolo alla riflessione geografica sul tema del ritaglio amministrativo. Come è stato reso noto dall’ampia discussione interdisciplinare che è seguita alla sua emanazione e alla mancata riforma costituzionale, la legge 56 del 2014 presenta molti aspetti di debolezza e problematicità. I molteplici obiettivi per i quali è nata (riorganizzazione delle funzioni, semplificazione, taglio della spesa pubblica e, in linea con quanto previsto dalla Strategia Europa 2020, costituzione di una trama di Enti/territori propulsori), lo scarso coraggio delle misure contenute, le sue contraddizioni interne, l’incompletezza del percorso di revisione costituzionale, sono tutti aspetti della legge che sollecitano lo studio degli effetti che ne sono derivati nel momento in cui questa è stata collocata su un territorio già, in partenza, erroneamente delimitato.

L’obiettivo di questo scritto è dunque quello di verificare quanto accaduto nella realtà istituzionale del Lazio e della città metropolitana di Roma a seguito della legge. In una delle regioni tra le più “innaturali” d’Italia, la presenza della capitale ha generato delle storture difficili da correggere, fortemente legate alla variabile spaziale, sia per quanto riguarda la dimensione e il ritaglio amministrativo, sia in riferimento al complesso dei processi nazionali ed internazionali che, insistendovi, hanno prodotto i divari con cui oggi ci misuriamo.

La legge Delrio, come si avrà modo di vedere, soprattutto attraverso l’istituzione della città metropolitana di Roma in sostituzione della provincia, ha di fatto acuito con le proprie debolezze i problemi di subordinazione del Lazio alla città metropolitana di Roma, e di questa al polo centrale della città, questo senza che si rafforzassero i poteri istituzionali della nuova città metropolitana ma perpetrando la tradizione di una regione e una città negativamente modellata da forze che nulla hanno a che fare con la dimensione locale e molto invece con processi e interessi nazionali.

2. INQUADRAMENTO DELLA RIFLESSIONE. – Come noto, la legge 56 del 2014, mossa in primo luogo dall’esigenza di semplificazione e di riduzione della spesa pubblica, ha puntato a riformare la struttura istituzionale del nostro paese agendo soltanto su alcuni livelli specifici, quello delle città metropolitane, delle province, delle unioni e fusioni di comuni, senza scegliere un percorso di riforma che comprendesse una nuova struttura/ritaglio territoriale delle istituzioni. Secondo il *Rapporto* della SGI del 2014, questa sarebbe potuta essere un’ottima occasione per rivedere in particolare le regioni italiane, che la legge al contrario non



mette in discussione. Una consolidata riflessione geografica ci dice, in effetti, che il ritaglio regionale in Italia è sempre stato privo di senso, nato da una compartimentazione statistica ottenuta, come Lucio Gambi denunciava già negli anni Sessanta, dalla semplice aggregazione di province vicine (Gambi, 1963; Bonora, 1984). Nessuna o poche connessioni con le regioni geografiche, quelle regioni “reali”, rispondenti a particolari requisiti di omogeneità, integrazione funzionale o reticolarità che comunque in Italia sembrerebbero non essere mai esistite (Dematteis, 1987). La discussione sull’esistenza delle regioni (e nel caso come individuarle) è ad oggi ancora drammaticamente viva: tra chi è convinto che si tratti di oggetti esistenti nella realtà, per cui il problema è in sostanza quello di trovare il metodo più neutro per catturarle ed istituzionalizzarle; chi crede che le regioni in quanto oggetti geografici non esistano fuori dalle nostre costruzioni sociali, e che si tratti comunque del risultato di pratiche di dominio; e chi, come sembra emergere più recentemente in letteratura, tenta di mediare tra il riconoscimento della territorialità esistente e l’opportunità di farne un progetto per il futuro. Prospettiva quest’ultima, che sembra consentire di combinare la prospettiva scientifica territoriale con quella relazionale, integrando l’esigenza di costruire oggetti geografici anche attraverso confini stabiliti ma accettando che essi siano frutto di processi storici e di legami con altri spazi sempre vivi e mutevoli¹. Il dibattito sulla regione, sull’importanza che essa riveste all’interno dello sforzo interdisciplinare di comprensione dei fenomeni sociali, riguarda largamente anche l’oggetto principale del tentativo di riforma del 2014, ovvero le città metropolitane, ente territoriale di area vasta attraverso il quale la legge ha inteso dare corpo istituzionale alle nuove configurazioni dell’urbano, quelle estese e diffuse, policentriche e megalopolitane che anche l’Unione Europea individua come i motori dello sviluppo economico di singoli paesi e dell’economia globalizzata nel suo insieme.

La città metropolitana è vista dalla legge come un organo in grado di valorizzare le potenzialità economiche, tecnologiche, sociali e culturali del territorio circostante, orchestrando e trascinando i singoli comuni in un nuovo percorso di sviluppo. A fronte del ruolo importante affidato alla città metropolitana, la legge non garantisce tuttavia strumenti utili alla sua realizzazione (Pajino, 2017; Medda, 2018; Benetazzo, 2019). Solo per indicare alcuni aspetti che risultano rilevanti nell’esperienza romana, vale la pena di ricordare che la legge non definisce in modo adeguato lo spazio di governo metropolitano; introduce un sistema elettivo di secondo grado che esclude una vera responsabilità politica degli organi pur conferendo alla città metropolitana poteri vincolanti (come l’atto di indirizzo politico contenuto nel piano strategico); propone un modello ibrido, poco incisivo, tra quello leggero, che vedrebbe la città metropolitana come ente che coordina e favorisce il lavoro dei comuni ricadenti nell’area, ed un modello tradizionale di ente locale a tutti gli effetti, dimostrato dalla preminenza del Consiglio metropolitano (che rispecchia la dimensione demografica dei Comuni) sulla Conferenza metropolitana (organo vero di coordinamento perché composto da tutti i sindaci); consente alle regioni e al governo nazionale di riaccentrare varie funzioni non fondamentali, riducendo sensibilmente la possibilità di azione della città metropolitana.

3. IL LAZIO. UNA REGIONE INTORNO A ROMA. – Questi aspetti della riforma hanno avuto seri impatti sulla regione Lazio e sull’equilibrio istituzionale al suo interno. Si tratta, di fondo, di uno dei più significativi esempi di regione artificiale, un aggregato di individui diversi, come Almagià la definiva già negli anni Sessanta, con confini non corrispondenti a fattori naturali, storici, identitari, funzionali, reticolari o relazionali riconoscibili. Se la si osserva oggi, la sensazione di aggregato di cose diverse e poco legate fra loro non è cambiata, e la posizione di Roma continua ad esserne il centro polarizzatore. Solo guardando pochi numeri

¹ Non è questa la sede per passare in rassegna il dibattito recente sulla regione e i suoi principali contributori. Per una rassegna interessante si vedano Luca, Salone, 2013; Harrison et al., 2019 nell’editoriale allo Special Issue di *Regional Studies*; Paasi, 2009.

se ne ha la conferma: il 74% della popolazione residente nel Lazio vive in provincia di Roma e il 66% di questa popolazione vive nel Comune di Roma (49% della regione Lazio) (ISTAT, 1° gennaio 2019); il Lazio conta 650mila imprese, di cui il 75,6% è a Roma (UNIONCAMERE, 2018); secondo l'Istat (2011) nel Lazio vi è un solo distretto industriale, quello dei beni per la casa di Civita Castellana, con 4.843 unità locali di cui 481 manifatturiere, 15.804 addetti di cui 4.463 manifatturieri (nel 2001, prima della crisi, l'ISTAT riconosceva anche il distretto cartotecnico/poligrafico di Subiaco); secondo i dati del Ministero delle Finanze (www1.finanze.gov.it) per il 2017, oltre il 73,5% del reddito imponibile della provincia di Roma è stato prodotto nel comune centrale; 24 comuni su 121 hanno un reddito imponibile medio inferiore ai 10.000 euro nel 2017, 66 comuni tra i 10 e i 12.000 euro per abitante, 28 comuni tra i 12 e i 14.000 euro e solo quattro (Roma, Grottaferrata, Formello, Monte Porzio Catone) tra i 14 e i 17mila euro di reddito imponibile dichiarato per abitante. Ancora, nel 2011 nel Lazio vi sono 18 Sistemi locali del lavoro, con il sistema di Roma che conta 89 comuni e una popolazione totale di 3.479.572, mentre la numerosità media negli altri sistemi del Lazio è di 20 comuni e di 305.626 residenti (ISTAT, 2011); gli Investimenti Diretti Esteri complessivi della regione sono catturati dalla provincia di Roma per l'83% del capitale in entrata ed il 93% dei nuovi posti di lavoro (Crescenzi et al., 2016). Anche se si considera il profilo politico-istituzionale del Lazio, la frammentazione e la mancanza di coesione sembrano dominanti. I governi della regione, del comune e della provincia di Roma tendono poco alla collaborazione, perseguendo spesso l'obiettivo di dominare o di evitare di farsi dominare, e talvolta riflettendo semplicemente il conflitto derivante da appartenenze politiche diverse². Sono esempi di scarsa collaborazione il fallimento del percorso di istituzione dell'area metropolitana avviato in seguito alla legge 142 del 1990, come pure, attualmente, il ri-accentramento da parte della regione di tutte le funzioni non fondamentali che la secondo la legge 56 potevano essere assegnate alla Città Metropolitana (ISSIRFA-CNR, 2018), o anche il periodico rimpallo di responsabilità sulla questione rifiuti tra regione e comune, e altre vicende.

Anche nelle scelte politiche della regione si legge l'eterno contrasto istituzionale; nel Piano Territoriale Regionale, ad esempio, l'obiettivo guida è quello del riequilibrio interno da perseguire potenziando i diversi sottosistemi provinciali attraverso l'aumento dei fattori di competitività che sono propri del sistema romano (attività strategiche e loro estensione spaziale), o quando nel POR-FESR 2014-2020 Roma fa da invitato di pietra negli assi (ricerca e innovazione; Lazio digitale; competitività; rischio idrogeologico; energia sostenibile e mobilità), nella desiderata spinta ai settori di eccellenza dell'Industria culturale (industria creativa, *performing art* e intrattenimento), se si considera che delle 53.482 imprese registrate nel Lazio ben 45mila sono in provincia di Roma.

Dunque una regione che sembra confermare la sua dipendenza dalla città centrale, o meglio di quella parte molto ridotta del comune in cui si concentra buona parte della ricchezza e del potenziale di sviluppo; perché non si può non ignorare, come con sempre maggiore forza emerge dalla ricerca, che Roma è una città fortemente divisa, frammentata, ingiusta sul piano sociale e spaziale. Nel volume appena pubblicato con il titolo *Mappe della disuguaglianza*, K. Lelo, S. Monni e F. Tomassi (2019) riepilogano le molte immagini di una città spazialmente complessa e divisa in fasce, settori e molto spesso punti (Tocci, 2019). Lo squilibrio è drammatico ed evidente in moltissime dimensioni sociali, economiche, di accesso alle risorse e allo sviluppo. L'indice di sviluppo umano, che ne sintetizza alcuni di grande importanza, rivela la contrapposizione tra poche aree, abbastanza ristrette del Centro e del Nord del

² Anche la sintonia politica ha giocato negativamente per Roma, come nella fase di definizione di un nuovo ordinamento per Roma Capitale, a seguito della legge sul federalismo fiscale del 2009, bloccata di fatto dall'accordo tra la presidentessa della regione ed il sindaco di Roma allo scopo di non perdere le prerogative regionali sulla città (Caravita, 2015).

Comune con redditi elevati, alto livello di istruzione e condizioni migliori di salute, e tutto il resto del territorio della capitale, con particolare concentrazione del disagio sociale ed economico nel quadrante Est e nel litorale (Lelo et al., 2019, #12).

4. LA LEGGE DELRIO NELLA REGIONE LAZIO. – Anche nel Lazio la legge 56 è entrata bruscamente a ridefinire i rapporti tra livelli istituzionali, soprattutto perché ha istituito una città metropolitana in luogo della provincia di Roma; ne è sindaco di diritto il sindaco del comune centrale³. Pur modificandone le relazioni interne, la legge non interviene sulla struttura spaziale delle istituzioni se non stabilendo che la città metropolitana abbia come spazio di governo quello che era della provincia. Questa scelta avvicina l'area metropolitana alla sua area funzionale, molto studiata nella letteratura degli ultimi decenni. Anche le delimitazioni recenti offerte da OCSE e da EUROSTAT, basate sulla misura delle relazioni casa-lavoro, somigliano molto all'area provinciale, sia dal punto di vista della popolazione (in valore assoluto e in termini di densità) che della superficie⁴. Pur non essendo tecnicamente discutibile e certamente adatta a perseguire criteri di efficienza nella gestione di servizi e trasporti, la delimitazione funzionale di una regione urbana è da considerarsi riduttiva ed ancorata a visioni 'fordiste' del fenomeno urbano, della società, dello sviluppo. Come costruire uno spazio di governo metropolitano, secondo quale progetto o idea di paese (SGI, 2014), supportato senz'altro da conoscenze tecniche ma non fondato su di esse, rimane la questione principale sulla quale interrogarsi seriamente nell'immediato futuro.

Quello che è certo, è che nel caso della regione Lazio la legge Delrio con le sue mancate scelte ha rafforzato il disequilibrio già esistente nella struttura istituzionale e spaziale, compromettendo ulteriormente la possibilità di soluzione del ritardo economico e delle disuguaglianze urbane e regionali.

Infatti, quello che al momento si verifica è che il comune centrale dimostra di lavorare molto poco in direzione della costruzione del governo metropolitano. Diversamente dalle altre città metropolitane del Nord e del Centro, Roma non ha ancora provveduto ad attuare molti dei compiti affidati dalla legge e previsti dallo Statuto. Uno dei più rilevanti, ai fini di questa discussione, è certamente il mancato riconoscimento delle zone omogenee e la successiva ripartizione in zone dotate di autonomia amministrativa. Questo percorso si è subito interrotto a livello regionale, dopo la proposta di legge regionale 317/2016, e ha trovato solo un inizio a livello di città metropolitana⁵. Si tratta di un tema di grandissima rilevanza per il Lazio e per Roma, dove da decenni si sottolinea l'esigenza di procedere ad una revisione dell'articolazione interna e del livello di autonomia dei sub-sistemi che costituiscono il comune centrale⁶ e che sono per dimensione e funzioni del tutto equiparabili a medie città italiane⁷. Altrettanto rilevante è la mancata attuazione delle funzioni relative al governo del territorio, in particolare per quanto concerne la pianificazione metropolitana e territoriale/ambientale (prevista dalla legge 56 e dallo Statuto). Roma non ha ancora

³ Lo Statuto è stato approvato il 22 dicembre 2014.

⁴ Cfr: Rapporto SGI, 2014, tabb. 3-4. Pp. 63 e 65. Altrettanta somiglianza con l'area provinciale sembra emergere dalle numerosissime proposte di delimitazione riassunte nella figura 5 del rapporto medesimo (p. 91).

⁵ Sono stati resi noti due documenti operativi, abbastanza, succinti, il primo dal titolo "Prima ipotesi del percorso tecnico amministrativo di definizione ed individuazione" e il secondo dal titolo "Il territorio metropolitano. Cartografia e numeri" ([https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/la-citta-metropolitana/piano-strategico-metropolitano/docu menti/](https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/la-citta-metropolitana/piano-strategico-metropolitano/docu%20menti/); consultato il 22/01/2020).

⁶ L'ultima interessante proposta è contenuta nel libro di Pietrolucci, 2017.

⁷ Come noto il Comune di Roma si articola attualmente in quindici Municipi con compiti di tipo organizzativo e funzionale davvero poco significativi (ad esempio manutenzione urbana di rilevanza locale, attività sociali di assistenza, scolastiche, culturali e sportive, gestione di servizi amministrativi), pur trattandosi di aree che contengono da un minimo di oltre 130.000 abitanti ad un massimo di oltre 300.000; e pur essendo la metà almeno della popolazione del Comune residente al di fuori della città compatta e consolidata, nella cosiddetta periferia.

provveduto ad elaborare il Piano Strategico Metropolitan, limitandosi a pubblicare le Linee Guida ed il Documento di Indirizzo⁸. Al grande ritardo nell'attuazione degli strumenti necessari al funzionamento della Città metropolitana corrisponde un maggior dinamismo, se così si può dire, nel Comune Centrale. Dal punto di vista della promozione dello sviluppo. È infatti in fase di costruzione il Piano Strategico per lo Sviluppo Economico e Urbano per il medio-lungo periodo (2020-2030) ed il Piano di Innovazione Economica e Urbana (2019-2021).

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – In queste note si è tentato di delineare alcuni elementi di riflessione sul tema della regionalizzazione amministrativa in Italia, focalizzando sul caso della regione Lazio e leggendo gli effetti prodotti dalla legge 56 del 2014. Il caso studio si rivela interessante poiché lascia intravedere come le storture già esistenti nella struttura morfologico-istituzionale del Lazio e di Roma abbiano interagito con le opportunità offerte dalla legge, e questo suggerisce alcuni spunti di riflessione e di proposta per il futuro. In particolare, ne esce confermata l'importanza che la dimensione spaziale riveste nel determinare le possibilità e le modalità di sviluppo regionale e urbano; e l'esigenza di ripensare i principi che orientano la regionalizzazione amministrativa del territorio, di ridefinire i confini come parte del processo di strutturazione del sistema di *governance*.

Non la città metropolitana, infatti, ma il Comune di Roma è uscito rafforzato dall'applicazione della legge Delrio, confermando come fonte della sua forza la superficie, la dimensione della massa del sistema romano, fatto di suolo, di popolazione, di attività economiche. È dalla dimensione istituzionale del comune, dalla centralizzazione dei poteri e dalla forza attrattiva di alcuni spazi centrali piuttosto limitati che nascono i forti divari riscontrati e denunciati ormai ricorrentemente dagli studi sulla città. È certamente vero, come sottolineato dalla riflessione interdisciplinare su città e regione che non sono i confini a costituire l'oggetto geografico e che sempre più è necessario pensare in termini relazionali nel progettarlo; e, in questo senso la vicenda di Roma e del Lazio conferma la necessità di rimodulare la struttura istituzionale e spaziale, smettendo di cercare la "regione romana" e invece cominciando a progettarla in modo rispondente ad un progetto ispirato a principi ed obiettivi chiari. Il primo passo in direzione di un nuovo progetto di città metropolitana è dunque quello di ridefinirne i confini, certamente esterni ma soprattutto interni al comune centrale, in modo coerente con una nuova struttura di *governance* del nuovo ente.

La riflessione sugli effetti della legge Delrio, insomma, rafforza quella convergenza interdisciplinare che da tempo chiede un nuovo assetto spaziale e istituzionale del Lazio e di Roma⁹.

Molti sono i contributi in questa direzione negli ultimi anni, soprattutto dopo i chiari segnali di insoddisfazione che la periferia romana ha lanciato nelle ultime tornate elettorali. Il primo elemento sottolineato nel dibattito riguarda l'esigenza di strutturare seriamente un processo decisionale partecipato. La partecipazione è un tema molto sentito in letteratura, il primo tema negli studi sulla *governance* metropolitana secondo una rassegna molto recente (Da Cruz et al., 2019), mentre i confini istituzionali si collocano soltanto come sesto. Eppure, la partecipazione non sembra potersi porre come la soluzione finale del cambiamento, se non

⁸ Il Consiglio Metropolitan ha per ora approvato le "Linee guida per la predisposizione del Piano Strategico metropolitan della Città metropolitana di Roma Capitale" ed il Documento di indirizzo del Piano Strategico della Città metropolitana di Roma Capitale" (<https://www.cittametropolitanaroma.it/homepage/la-citta-metropolitana/piano-strategico-metropolitano/documenti/>; consultato il 22/01/2020).

⁹ Tra le proposte recenti si vedano: gli atti del convegno "Roma, quali strumenti per il governo della Capitale? Dialogo tra esperti e istituzioni" pubblicato su Federalismi.it del 2018; la proposta per Roma di W. Tocci (ad esempio Tocci, 2015); il dibattito degli urbanisti in occasione della presentazione del libro di M. Pietrolucci, 2017.

all'interno di un ripensamento del ruolo della Capitale rispetto al paese, di un ordinamento speciale che ne rifletta la diversa posizione rispetto alle altre città italiane, che riconosca autonomia a parti della città che poco o nulla hanno a che fare con i nodi che si legano a reti sovralocali o globali, che svincoli la città dal potere della regione di riferimento che a sua volta si affrancherà dalla dipendenza da Roma. Tutti argomenti che da tempo si dibattono e che si spera, in un tempo non certo breve, si trasformeranno in una diversa morfologia spaziale e istituzionale.

BIBLIOGRAFIA

- BENETAZZO C., "Le Province a cinque anni dalla legge "Delrio": profili partecipativi e funzionali-organizzativi", *Federalismi.it*, 2019, n. 5, pp. 2-49.
- BONORA P., *Regionalità: il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra, 1943-1970*, Milano, Angeli, 1984.
- CARAVITA B., "Rilanciare il progetto di Roma Capitale", *Federalismi*, 2015, n. 13, pp. 2-5.
- CREMASCHI M. (a cura di), *Atlante e scenari del Lazio metropolitano*, Firenze, Alinea, 2009.
- CRESCENZI R., IAMMARINO S., RODRÍGUEZ-POSE A., *Multinazionali, Imprese e sviluppo economico nella Regione Lazio*, Regione Lazio, 2016.
- DEMATTEIS G., "Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali", *Stato e Mercato*, 3, 1989, n. 27, pp. 445-467.
- GAMBI L., "L'equivoco tra compartimenti statistici e regioni costituzionali", Faenza, Lega, 1963.
- HARRISON J., M. DELGADO, B. DERUDDER, I. ANGUELOVSKI, S. MONTERO, D. BAILEY, L. DE PROPRIIS, "Pushing regional studies beyond its borders", *Regional Studies*, 2019, pp. 1-11.
- ISSIRFA-CNR, Rapporto di Ricerca "Gli Enti Locali dopo la Legge Delrio e le leggi regionali di attuazione, 2018, www.issirfa.cnr.it.
- LELO K., MONNI S., Tomassi F., *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma, Donzelli, 2019.
- LUCA D., SALONE C., "Teorie regionali e regioni istituzionali. Per un'ontologia del rapporto tra spazi di governo e spazi di azione collettiva", *Rivista Geografica Italiana*, 122, 2013.
- MEDDA R., "Il tormentato avvio della città metropolitana. Un bilancio a quattro anni dalla legge n. 56/2014", Working Papers, Rivista online di *Urban@it*, 2, 2018.
- NUNO F. da CRUZ, RODE P., MCQUARRIE M., "New urban governance: a review of current themes and future priorities", *Journal of Urban Affairs*, 41, 2019, n. 1, pp. 1-19.
- PAJNO S., "Il problema delle Città metropolitane: l'esercizio (ir)responsabile di funzioni strategiche", in G. C. DE MARTIN e F. MERLONI (a cura di.), *Per autonomie responsabili. Proposte per l'Italia e l'Europa*, Roma, Luiss University, Press, 2017.
- PAASI A., "The resurgence of the 'Region' and 'Regional identity': theoretical perspectives and empirical observations on regional dynamics in Europe", *Review of International Studies*, 2009.
- PIETROLUCCI M., *Verso la realizzazione delle micro-città di Roma*, Skyra, Milano, 2017.
- PROGRAMMA OPERATIVO REGIONE LAZIO FESR - *Fondo Europeo Sviluppo Regionale Programmazione 2014-2020*, Luglio 2014.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il riordino territoriale dello Stato*, Rapporto Annuale, 2014.
- TOCCI W., *Non si piange su una città coloniale*, Firenze, Goware, 2015.
- TOCCI W., "Il caleidoscopio romano", in LELO K., MONNI S., TOMASSI F., *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma, Donzelli, 2019, pp. 161-190.
- TREVES A., *I confini non pensati: un aspetto della questione regionale in Italia*, ACME, LVII, II, 2004.

RIASSUNTO: Il *paper* contribuisce alla ricerca del gruppo AgeI “Territori amministrati” sulle nuove possibili forme di riorganizzazione amministrativa del nostro territorio, a partire dalla ricostruzione degli effetti e dei modelli generati nelle regioni italiane in seguito alla legge 56/2014. Si offre dunque un’analisi degli effetti prodotti sulla regione Lazio mostrando come la legge abbia prodotto un ulteriore aggravio dei già squilibrati rapporto socio-spaziale e istituzioni interni alla regione.

SUMMARY: *From Lazio region to Italian administrative issues. Some reading keys about the problem of internal bound(aries)* – This paper is part a contribution to the AgeI Research Group “Territori Amministrati”. The paper is aiming to show the effects produced in the Lazio region by the Law n° 56/2015, and it focus on the results of worsening of the traditional social, spatial and institutional disequilibria within the region.

Parole chiave: Confini amministrativi, Regione Lazio, area metropolitana di Roma.
Keywords: Administrative boundaries, Lazio Region, Rome’s metropolitan area.